

Far ne possano e scempio, e in salvamento
 Dall'onde perigliose accorre i nostri:
 Ma l'avvenir male avvisò; chè appena
 Un dio l'onor diè del conflitto a' Greci,
 Quel di stesso di salde arme recinti
 Balzan questi dai legni, e tutta intorno
 Cerchian l'isola, sì che più non sanno
 Ove volgersi i nostri. Da slanciate
 Pietre percossi e da scoccati dardi
 Molti cadon trafitti; alfin que' fieri
 Piomban su lor con impeto concorde,
 Fendono, strazian lor misere membra
 Fin che morti gli han tutti. Alto diè un gemito
 Serse mirando un tal di mali abisso;
 Ch'ei da poggio eminente al mar vicino
 Scopria tutta l'armata; e squarciò i panni,
 E mise acuto grido, e di ritrarsi
 Subitamente alle pedestri schiere
 Dato comando, a inordinata fuga
 Egli stesso proruppe. Aggiunto al primo
 Ben quest'altro infortunio or pianger puoi.

ATOSSA.

Oh nemica fortuna, oh qual de' Persi
 Frode hai fatto alla speme! Il figlio mio
 Acerba inver della famosa Atene
 Trovò vendetta; e non bastar le vite
 Di quanti Persi Maratona uccise;
 Chè or mio figlio sperando vendicarle,
 Tanta attraea turba di mali. — Or dimmi:
 E le navi che scampo ebber fuggendo,
 Ove tu le lasciasti? A chiari indizî
 Significar lo puoi?

NUNZIO.

Confusamente

I condottier delle rimase navi
 Si danno a fuga a seconda del vento.
 Il resto poi delle terrestri squadre,
 Parte in Beozia ne moria, chi l'acque
 Delle fonti assorbendo arsi di sete,
 Chi trafelati, estenuati; e parte
 In Focide passarono, e ne' Dorensi
 Campi, e al golfo di Melia, ove lo Sperchio
 Con benigna onda le campagne irriga.